

DOMANI PER «MILANO MUSICA» PEDRO AMARAL DIRIGE L' OPERA «HYMNEN»

«Negli inni d' Europa l' anima pop di Stockhausen»

Le vertiginose astrazioni della musica contemporanea possono nascondere al fondo un' anima pop. Si prenda «Hymnen», due ore di suoni elettronici e reali che conducono il pubblico, immerso nel buio e circondato da strumenti e altoparlanti, in una sorta di sospensione: Stockhausen costruì questa cattedrale, intellettuale prima che artistica, partendo dalle musiche più popolari, gli inni nazionali. Un' opera considerata storica, composta tra il 1965 e il 1967, ma di un' attualità sorprendente; non a caso è l' appuntamento programmatico di «Milano Musica»: la rassegna titola «Suoni dall' Europa» e, allo stesso modo di Stockhausen che antologizza gli inni di varie nazioni, vagabonda idealmente tra le diverse esperienze musicali del Vecchio Continente. A portarla per la prima volta a Milano, domani allo Spazio Antologico, saranno Pedro Amaral, direttore nato trentasei anni fa a Lisbona che ha personalmente selezionato e raggruppato nell' European Workshop for Contemporary Music i cinquantun strumentisti previsti dalla partitura, e il regista del suono Bryan Wolf. Sono i depositari del magistero spirituale e dell' artigianato musicale del compositore scomparso l' anno scorso: Amaral è stato l' ultimo direttore a lavorare con lui, e Wolf ha curato gli effetti sonori delle sue opere negli ultimi 15 anni. «"Hymnen" è un lavoro perfettamente contemporaneo non solo perché anticipa di 40 anni i linguaggi oggi in voga - dice Amaral - ma perché sa parlare ai giovani: è sorprendente vedere come tanti giovani che non conoscono una sola nota di Stockhausen ne riconoscono gli elementi musicali perché li hanno già sentiti nelle loro abituali frequentazioni pop o rock: Stockhausen voleva essere popolare». Come sarà il concerto? «Nelle prime due parti e in quella finale il pubblico è al centro, immerso in un buio assoluto - descrive il maestro portoghese - con gli altoparlanti che diffondono gli inni dopo che sono stati ' decomposti, deformati e ricostruiti dall' autore». Nella terza parte si accendono le luci e l' orchestra si sovrappone alla musica elettronica. «È l' Europa, vista con malinconia nella sua storia di dolore. Per Stockhausen l' orchestra evoca la guerra, non a caso i primi due inni sono l' americano e l' inglese, cui segue, mesto, quello tedesco». Domani, ore 20.30, v. Mecenate 84/10, 5-16, tel. 02.20.40.34.78

Parola Enrico